

# MARIA CHIARA CARROZZA «La ricerca è il nostro futuro»

*È il primo presidente donna del Cnr, nominata nell'aprile scorso dalla ministra Messa. Quello che oggi le sta a cuore è «recuperare il gap con gli altri Paesi, per questo serve aumentare il numero dei ricercatori in Italia, ma sono fiduciosa. Lo abbiamo capito durante la pandemia».*

Il Segno  
Giugno 2021

24

di Luisa BOVE

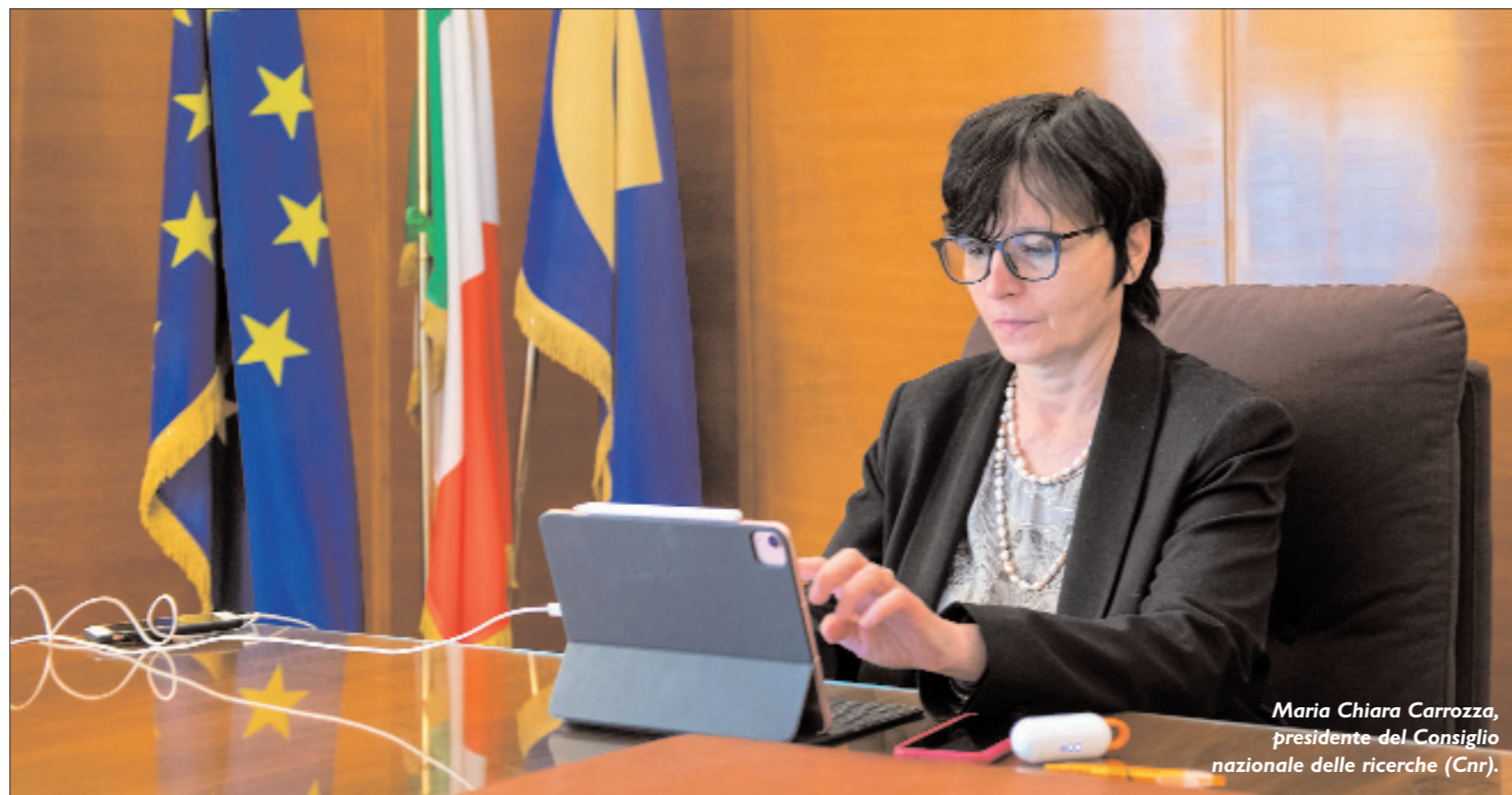
**Maria Chiara** Carrozza, alle spalle una lunga carriera di ricercatrice, nell'aprile scorso è stata nominata presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), un incarico più che meritato e giustificato dalla sua grande esperienza e un curriculum di tutto rispetto.

**Che cosa rappresenta per lei questo incarico?**

Percepisco una grande responsabilità. Il Cnr è il più grande ente di ricerca pubblico italiano e una risorsa incredibile per questo Paese, confido nei ricercatori e nelle ricercatrici che mi sapranno aiutare, per capire quali strategie attuare per il futuro di questo Paese e pensando anche a uscire da questa crisi.

**Dopo quasi un secolo (il Cnr è nato nel 1923), lei è la prima donna a guidare il Consiglio. Come si sente in questo ruolo?**

Sicuramente una Presidenza Cnr al femminile può dare un senso di novità e può essere un simbolo dell'empowerment femminile, di quello che le ragazze possono ottenere impegnandosi nella loro carriera; per me, però, questo è solo il passo iniziale: i risultati scientifici si ottengono solo lavorando tutti assieme, donne e uomini. Cercherò di essere vicina a tutte le ricercatrici e ai ricercatori come un buon *primus inter pares*. Una cosa che mi fa particolarmente piacere è di essere stata nominata dalla ministra Messa, prima di tutto perché la stimo e poi perché è una donna



Maria Chiara Carrozza,  
presidente del Consiglio  
nazionale delle ricerche (Cnr).

che nomina una donna.

**Che cosa direbbe oggi alle giovani universitarie, future lavoratrici?**

Dobbiamo lavorare tutti insieme per dare un segnale ai giovani e ai cittadini: studiando e diventando competenti si acquisiscono gli strumenti per lanciare una sfida al futuro e fronteggiare le avversità. Però urge particolarmente aumentare il numero di laureati e laureate nelle materie scientifiche; se non c'è un numero sufficiente di laureati in *hard sciences* non potremo cogliere questa sfida, non ce la faremo. Dobbiamo avere la consapevolezza che ogni percorso di studio è accessibile alle ragazze così come ai ragazzi;

non devono esserci scorciatoie chiaramente, ma bisogna impegnarsi a sconfiggere ogni pregiudizio; in questo mi impegno personalmente e come Cnr.

**Una vita dedicata alla ricerca, ma non solo. Era questo il suo sogno quando ha iniziato a studiare fisica all'Università di Pisa?**

Vengo da una famiglia di letterati e giuristi, ma io mi appassionai alla figura di Marie Curie, una fisica le cui ricerche hanno avuto grandi ricadute sulla medicina. Ho studiato un po' medicina, mi sono laureata in fisica, ho fatto il dottorato in ingegneria e da allora mi sono occupata di bioingegneria, medici-

na della robotica e bioingegneria della riabilitazione.

**Lei ha lasciato da poco Milano e il suo incarico di direttrice scientifica alla Fondazione Don Gnocchi. Che cosa ha imparato da questa realtà ambrosiana? Quali sono i valori irrinunciabili cui ha tenuto fede nella sua vita professionale?**

Nella Fondazione Don Gnocchi ho trovato un insegnamento: non lasciare nessuno da solo, essere vicini a tutti, a chi è reputato incurabile, a chi ha bisogno di aiuto medico, certamente, ma anche morale. Pensare agli altri, oltre che a se stessi e alla propria sicurezza, come

insegnava il grande matematico e teologo francese, Blaise Pascal. Vivendo e lavorando a Milano mi sono sentita parte della città, soprattutto in questo tempo diverso: strade vuote, persone in casa, famiglie in difficoltà, terapie intensive colme, lutti e incertezze che pesano.

**Lei ha assunto anche un ruolo in politica: per meno di un anno è stata ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca nel governo Letta. Come valuta oggi questa sua esperienza?**

La politica è un mestiere nobile di servizio per le istituzioni, dobbiamo recuperare questo senso. Nel campo della ricerca

e del rapporto stretto tra scienza e politica abbiamo il grande esempio di Vito Volterra, fondatore del Cnr. La mia esperienza mi ha fatto capire meglio come funzionano le istituzioni e ora mi aiuterà a sincronizzarmi con gli organi di governo e con il Parlamento.

**La pandemia da Covid-19 ha insegnato qualcosa all'Italia, fanalino di coda in Europa, rispetto alla necessità di investire di più nella ricerca?**

Lo scenario è estremamente complesso. All'Italia mancano giovani ricercatori, serve un grande investimento sul reclutamento, ma anche sulle progressioni di carriera e sulle condizioni contrattuali. Dobbiamo favorire anche l'intera filiera dell'innovazione: occorre facilitare il deposito dei brevetti, sostenere le certificazioni, i trial sperimentali, fornire strumenti assicurativi e legali, sinergie per garantire il passaggio dalla scienza alla tecnologia. Il livello della ricerca italiana, considerate le condizioni, è straordinario, ma non abbiamo la visione d'insieme.

**Oggi che cosa le sta più a cuore per l'Italia?**

Dobbiamo assolutamente recuperare il gap con gli altri Paesi, serve un numero maggiore di ricercatori in Italia perché è un bagaglio fondamentale, ma sono fiduciosa. La ricerca è il nostro futuro, lo abbiamo capito durante la pandemia, i dispositivi di protezione individuale, i vaccini, le terapie, sono tutti frutti della scienza. ■

*«...vivendo e lavorando a Milano mi sono sentita parte della città, soprattutto in questo tempo diverso: strade vuote, persone in casa, famiglie in difficoltà, terapie intensive colme, lutti e incertezze che pesano...»*

Il Segno  
Giugno 2021

25